

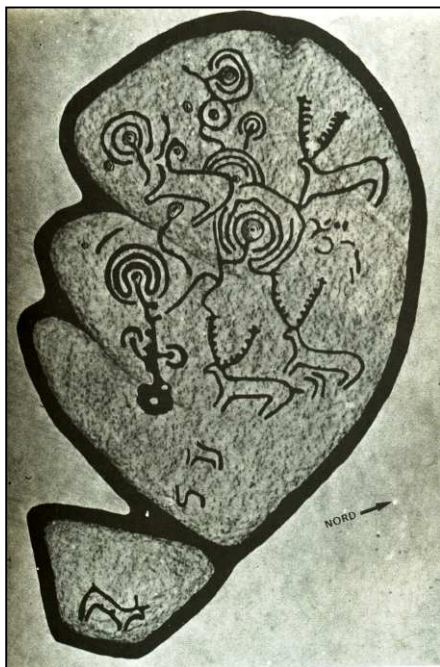
3.03 La crisi del paradigma culturale

L'anno 391 che segna la fine di Eleusis, decreta anche simbolicamente, l'eclisse in Europa di ogni cerimoniale iniziatico, pubblico e ufficiale, fondato sull'uso assai probabile di sostanze allucinogene.

Sono trascorsi solo 79 anni dalla battaglia di Ponte Milvio che vide l'imperatore Costantino trionfare su Massenzio e che costituisce l'inizio dell'espansione politico-religiosa di un culto aggressivo e settario che da anni a preso piede a Roma. Proveniente dalla Palestina ed innestato sul giudaismo ebraico, è un culto centrato sull'esaltazione della sofferenza e di un sacrificio umano, sull'espiazione anche fisica dei peccati, alcuni dei quali, relativi alla sessualità, sono del tutto sconosciuti come tali alle popolazioni che vivono a Roma e sotto l'Impero. L'espansione di questo culto che si richiama al *Chrestus* e di cui non vi è documentazione [11] ad eccezione degli atti della religione medesima, è avvenuta per diversi motivi: il culto privilegia gli interessi del gruppo e della sua ferrea organizzazione a scapito dei singoli, razionalizza e semplifica la visione religiosa del mondo dai molti Dei ad un unico Dio, promette paradisi e vita eterna a chi accetta le sue regole; ad esso, sia pure in posizione di sottomissione, partecipano anche le donne che erano escluse dai riti mitraisti, è tollerante nei confronti dello schiavismo, vero motore dell'economia di quei tempi, dunque non intacca l'ordine costituito di cui anzi si fa paladino.

La lunga guerra del cristianesimo contro i pagani è segnata da atti formali che cominciano dal sinodo di Elvira in Spagna, nel 306, tra il 391 e il 392 l'imperatore Teodosio I emana una serie di decreti contro l'accesso ai templi pagani e l'adorazione delle statue, nel 399 l'imperatore Arcadio ordina di demolire i templi di campagna e in svariati atti successivi si ribadisce lo stesso concetto. Concilio di Arles (443 e 452), Tours (567), Nantes (658) e Toledo (681 e 693).

Paradossalmente un'élite visionaria spiritualista che non disdegna l'uso di funghi allucinogeni, sembra operare parallelamente e in segreto all'interno della Chiesa stessa con la probabile connivenza di gerarchie che accettano questo percorso mistico. [12]



Anche il culto delle pietre sacre in Italia e in Europa (*saxorum veneratio*) fu motivo di preoccupazione per i Padri fondatori della nuova religione cattolica, scrive Filoramo [13] che, come risulta da diversi documenti, Agostino, Cesario d'Arles e Gregorio Magno iniziarono sistematicamente un'opera di bonifica degli antichi riti contadini, per estirpare pratiche culturali di cui nulla sappiamo e tra la fine del IV e l'inizio del V secolo Massimo, vescovo di Torino, pronunciò una forte condanna dei "*simulacra lapidea*". [14]

Tutto ciò segna probabilmente l'inizio della scomparsa della trance in Europa ove resterà solo in forme residuali e degradate al rango di stregoneria o occultate come i benandanti o "sincretizzate" come il tarantismo.

Per ciò che riguarda le sostanze psicoattive abbiamo poche informazioni sull'uso dell'*Amanita* in Europa, più indizi che certezze, dunque meno che mai abbiamo notizie sul suo esaurimento, possiamo però immaginare che già in epoca pre-romana i probabili culti ad essa legati fossero scomparsi.

Altrettanto scarse sono le informazioni sulla circolazione della cannabis che invece abbondano per i contesti extraeuropei (medio-oriente, India, ecc.), Erodoto intorno al 500 a. C. ne descrive l'uso da parte degli Sciti, una tribù indoeuropea stabilitasi nei Carpazi, pressapoco allo stesso periodo risalgono reperti di canapa ritrovati nel 1896 in un'urna funeraria a Wimersdorf in Germania dall'archeologo Hermann Busse.

Sia i romani che i greci conoscevano la pianta [15] e i suoi effetti ma non vi sono testimonianze di un suo uso culturale o ricreativo, numerosi invece sono i riferimenti all'alcol la "droga" europea per eccellenza, la cui espansione come vino e birra arriva fino ai nostri tempi.

Già Omero nell' *Odissea* parla del vino *maroneo* e i greci ne facevano commercio, in Italia meridionale (Sicilia) vi sono testimonianze del 2000 a. C., mille anni dopo compare anche a nord nella civiltà villanoviana, [16] presso i romani era bevanda da cui erano escluse le donne e riservata alle classi più ricche, solo nei primi anni d. C. inizia l'espansione e il commercio anche di grandi quantità, addirittura inflattive e con conseguente caduta dei prezzi.

Ancora più antica è la birra risalente ad alcuni millenni a. C. presso i sumeri, gli assiro-babilonesi e gli egizi, e poi universalmente diffusa anche nel nord Europa, è probabile che la diffusione e la persistenza dell'alcol rispetto ad altre sostanze, sia dovuta al suo consumo come alimento che già nell'antichità tendeva a "coprire" gli effetti della sostanza che furono comunque un notevole "ansiolitico" popolare a basso costo.

Saranno l'Islam che pure attraverso gli arabi diffonde in Europa la conoscenza dell'alambicco e della distillazione e il Cristianesimo a creare la grande separazione tra la cultura del "fumo" legata alla cannabis e la cultura del "bere" legata agli alcolici anche se altre variabili, non religiose, interverranno in questa netta separazione.

Nel 1972 una ricerca condotta a livello planetario [17] su 488 gruppi socioculturali omogenei, stabili che il 90% di questi gruppi aveva nei confronti della trance e più in generale degli SNOC, un atteggiamento di accettazione teso a favorire questo genere di manifestazioni del comportamento umano, la rimanente minoranza coincidente con la società a sviluppo capitalistico avanzato e con i paesi a cosiddetto socialismo reale, manteneva invece un atteggiamento di disinteresse o di rifiuto più o meno attivo verso queste esperienze collettive.

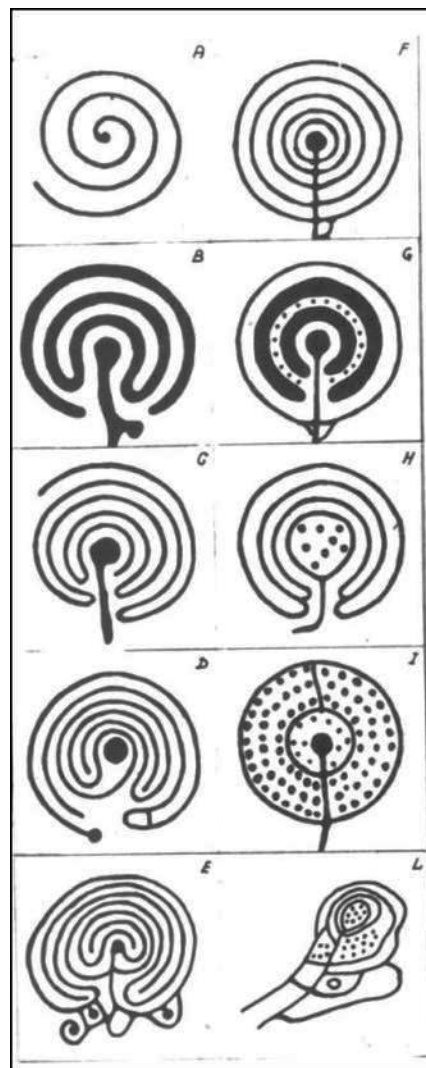
Dunque la netta maggioranza era ed è costituita da società "polifasiche" che attraverso queste manifestazioni consentono forme di decondizionamento personale e di gruppo, la minoranza "monofasica" viceversa implode nelle sue rigidità conformiste, trascinando col suo potere politico-militare il resto del mondo nel suo sfacelo.

La repressione delle forme di trance collettiva che possono assumere aspetti di ribellione sociale non è prerogativa del cristianesimo ma si manifesta e si è manifestata con significativa continuità.

Lapassade scrive quanto segue a proposito dell' "affare dei baccanali" che vide la dura repressione di Roma contro la penetrazione di questo culto, Tito Livio dice di un gran numero di condanne a morte e della distruzione dei luoghi di culto:

«Pressochè in ogni fase della sua storia, la transe è legata alla lotta di classe. Essa appare così come un analizzatore naturale delle contraddizioni sociali. Presso i greci, la contrapposizione tra Dioniso e Apollo è la contraddizione fra dominati e dominanti: ciò diventa particolarmente visibile a Roma, con la repressione della transe dionisiaca.» [18]

Dunque le strutture socio-politiche e religiose particolarmente rigide non sono in grado di tollerare la trance specie quando quest'ultima deborda dal privato ed investe ampi strati sociali.



Ma da dove nasce questo “bisogno di trance”:

«Per almeno tre ragioni. Intanto, perché fa parte della caratteristica specifica degli umani non accontentarsi mai di stare dove sono. Come formiche, o api, lavorano incessantemente per esplorare il loro ambiente; e quando giungono al limite dell'esplorabile con i loro sensi e le loro facoltà intellettive, e incontrano il mistero, non si arrendono, ma cercano strumenti per oltrepassare il confine, e andare al di là. Poi, perché da quella conoscenza (che deriva da una esperienza molto diversa da quella intellettuale e razionale che caratterizza la dimensione operativa praticata alla luce del giorno) gli esperti riportano nella dimensione ordinaria indicazioni e competenze su come lavorare la dimensione dell'invisibile e dell'immateriale, nella quale stanno anche quegli oggetti che noi chiamiamo “psiche” e “cultura”. Infine, perché un gruppo di umani che fa insieme l'esperienza del transito e del viaggio nell'altra parte del mondo, o che si affida a uno tra loro capace di farlo, si condensa in un “noi” coeso, solidale, forte; un noi in cui molte eccedenze, emergenze e bisogni trovano una strada pronta, condivisa, controllata in cui esprimersi.» [19]

La prima di queste nobili ragioni ha a che fare con processi di conoscenza che intervengono parimenti nell'evoluzione scientifica, anche in questo campo, non ci sono “limiti” che non si desideri valicare, ma anche in questo campo, il “sistema” tende a irrigidirsi, a chiudersi in se stesso e ad automantenersi nella costituzione del paradigma. A tale proposito scrive Webster:

«Ciò che collega Kuhn agli psichedelici è dunque il fatto che la riscoperta degli psichedelici nella metà del XX secolo promise cambiamenti rivoluzionari in svariati campi dell'indagine scientifica e della medicina, nonché, come affermerò più avanti, una rivoluzione nel concetto stesso di ricerca scientifica. Ovviamente, parlo di una *ri-scoperta* degli psichedelici, perché, come tutti sappiamo, l'uso di queste sostanze è molto antico, pan-globale e con tutta probabilità risale direttamente agli albori dell'esistenza umana. Gli psichedelici dovettero essere ri-scoperti, in quanto la civiltà industriale moderna è una delle pochissime società umane generalmente ignare delle piante psichedeliche e in cui non se ne osserva alcun utilizzo generale nell'ambito di guarigioni, iniziazioni, pratiche religiose ed euristiche, e via dicendo.

I potenziali cambiamenti rivoluzionari che questa riscoperta avrebbe innescato sarebbero stati ben descritti e la loro genesi e crescita ben predette dalla teoria di Kuhn, se non fosse per il fatto che praticamente tutte queste premesse rivoluzionarie sono rimaste insoddisfatte, soffocate da una lunga e violenta reazione anti-psichedelica. Questa opposizione fu inizialmente messa in atto nei tardi anni '60 dalle forze sociali e governative negli USA e perpetuò una lunga e cupa tendenza puritana in America, che condusse il mondo verso la grande follia delle moderne politiche proibizionistiche. Subito dopo, tuttavia, lo stesso establishment scientifico sembrò essere contagiato da questa situazione malata, tanto che oggi è raro lo scienziato che abbia anche solo il vago sentore che la riscoperta delle sostanze psichedeliche possa essere non solo interessante, ma estremamente importante e potenzialmente rivoluzionaria. Nonostante la verità del fatto, così ovvio a coloro che se ne intendono, chi affermasse che la riscoperta degli psichedelici sia stata una delle più importanti evoluzioni sociali e scientifiche del XX secolo sarebbe imperdonabilmente esposto al ridicolo dalla grande maggioranza degli scienziati oggi viventi.

Una tale resistenza reazionaria nei confronti della rivoluzione scientifica, per quanto sia deludente e in generale screditi la legittimità del cosiddetto progresso scientifico, è nondimeno la norma, come dimostrano le scoperte di Kuhn. Se la si esamina da vicino, attenendosi alla prospettiva di Kuhn sulla storia della scienza, l'impresa scientifica appare prepotentemente conservatrice: una storia satura di repressione

delle idee nuove e rivoluzionarie. Abbiamo tutti familiarità con questi esempi di repressione, come la crociata del Vaticano contro Galileo, ma Kuhn mostra come la stessa comunità scientifica spesso sia stata tanto repressiva nei confronti dell'innovazione scientifica quanto qualsiasi gruppo sociale o religioso.» [20]

L'idea centrale di Marc Bloch che con una migliore conoscenza del passato si possano meglio risolvere i problemi del presente si può estendere senza problemi dalla Storia alla Preistoria. A tal proposito scrive parole sagge Piero Coppo che cito nuovamente:

«Forse le risposte potrebbero venire da chi nonostante tutto, nonostante l'obbligo alla monodimensionalità del pensiero, dell'esistenza e della cultura, continua a occuparsi seriamente dei modi, antichi o moderni, etnici o neoinventati o ibridati, di accedere in sicurezza e assieme ad altri a stati di coscienza non ordinari, per poi farne qualcosa che non sia solo il reagire, con una momentanea e a volte pericolosa evasione, alla insopportabilità dell'esistente. Mi pare oggi importante non vivere lo spot, il bagliore accecante totalmente separato dal grigiore plumbeo del quotidiano; ma saper fare opera di mediazione, di trasporto, di contaminazione. Portare il più possibile il qui di là, e ciò che c'è di là qui, fare durare la giunzione, la cucitura, il passaggio; fare in modo che le porte restino socchiuse, e che il viaggio si trasformi in un arricchimento che dura, in un modo più completo di vivere, vedere, sperimentare il mondo. Alcuni esperti che lavorano nel campo chiamano questo lavoro "integrazione": accogliere, comprendere, far proprio ciò che si va via via esplorando, trasformare l'esperienza individuale in proposta collettiva, consapevoli che non c'è salute se non si riesce a integrare ciò che c'è nella notte con ciò che è del giorno, ciò che c'era prima con ciò che viene dopo, tradizioni e scienza; per andare in una direzione alla quale sentiamo di appartenere, verso un posto che tuttavia non conosciamo.» [21]